

Rassegna Stampa

di Domenica 4 e Lunedì 5 agosto 2019



Centro Studi C.N.I.

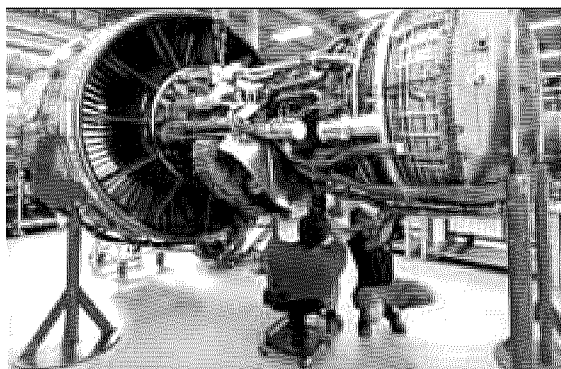
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
42	Italia Oggi Sette	05/08/2019	PORTE APERTE AI FUTURI STUDENTI DELL'AIRCRAFT ENGINEERING ACADEMY	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
31	Corriere della Sera	04/08/2019	"LA SPINTA DEI CANTIERI PER IL PIL, MA IN ITALIA C'E' TROPPIA BUROCRAZIA" (D.Cavalcoli)	4
1	Il Sole 24 Ore	04/08/2019	L'ARCHITETTO GIRAMONDO PROGETTISTA DI SMART CITY (M.Valsania)	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/08/2019	LAVORI EDILIZI: GIUDICI E FISCO DIVISI SUI BONUS (D.Aquaro/A.Borgoglio)	9
Rubrica Lavoro				
7	Il Sole 24 Ore	05/08/2019	ALBI SU GESTIONE RISORSE DECIDE LA CORTE DEI CONTI (-.Maciocchi)	12
19	Il Sole 24 Ore	05/08/2019	GLI STIPENDI TORNANO ONLINE ANCHE NEGLI ORDINI LOCALI (M.Sodini)	13
1	Italia Oggi Sette	05/08/2019	IL MICROCREDITO E' ANTIDOTO ALLA CRISI (R.Tomasicchio)	14
Rubrica Energia				
15	Il Sole 24 Ore	05/08/2019	LA CASSAZIONE APRE SUL BONUS ENERGETICO ALLE IMMOBILIARI (G.Gavelli)	16
Rubrica Altre professioni				
7	L'Economia (Corriere della Sera)	05/08/2019	NEOSTATALISMO HI-TECH LA FABBRICA DEI VETI (S.Cassese)	17
29	Domenica (Il Sole 24 Ore)	04/08/2019	L'ARCHITECT GUIDA L'ELEFANTE (G.Neri)	19

Porte aperte ai futuri studenti dell'Aircraft engineering academy

Dopo il successo del primo anno di corso per ingegneri aeronautici, porte aperte ai futuri studenti di Aea - Aircraft Engineering Academy, l'unica accademia italiana certificata Enac che forma in un unico percorso di 4 anni, teorico e pratico, tecnici manutentori aeronautici.

«Il primo anno di corso si è concluso con successo, gli studenti sono soddisfatti e non vedono l'ora di ritornare sui banchi per il secondo e ultimo anno di formazione per la parte 147, ovvero quella teorica che, al momento, eroghiamo presso la nostra sede a Verona, l'ex Istituto Aeronautico San Carlo di cui abbiamo rilevato tutte le facility e il ramo per la parte 147, ottenendo il certificato Enac 147 direttamente



a nostro nome», commenta Alessandro Cianciaruso, presidente di AEA. «A settembre avvieremo un nuovo percorso per futuri manutentori aeronautici, sempre a Verona, ma c'è un'altra novità quest'anno: in affiancamento ai corsi a Verona per studenti al 1° e 2° anno, entro dicembre avvieremo dei corsi 147 presso la Fondazione ITS Aerospazio Sicilia, per poi passare anche alla regione Puglia». Una figura professionale, quella del tecnico manutentore aeronautico, fortemente richiesta: come emerge dallo scenario fotografato dal "Pilot&Technician Outlook 2019" di Boeing, il colosso dell'industria aerospaziale mondiale, entro il 2038 saranno necessari nel mondo 769 mila ma-

nutentori aeronautici, di questi solo in Europa 137 mila, il 20% in Italia. Una richiesta del mercato aeronautico italiano che Aea vuol colmare sia in termini di occupazione giovanile, sia di sicurezza dei trasporti. Con questi obiettivi è nata a ottobre 2018 Aea, accademia di proprietà di SEAS - South East Aviation Services, compagnia di servizi per l'aviazione specializzata in manutenzione d'aerei e gestione delle operazioni di terra, partner unico

in Italia di Ryanair. Le classi, ognuna composta da massimo 25 studenti, affrontano un percorso formativo di 4 anni: i primi due dedicati agli studi teorici, gli ultimi due sul campo presso una delle 14

basi operative italiane di Seas. Un percorso professionalizzante straordinario, considerando che Seas assume gli studenti all'avvio del terzo anno di studi.

Sempre più richiesta dalle compagnie di servizi per l'aviazione una licenza, in linea con la normativa aeronautica e quindi approvata da Enac, che qualifichi i tecnici aeronautici. Per ottenerla è necessario l'accostamento della formazione teorica a quella pratica e Aea, è l'unica accademia in Italia che offre entrambe le formazioni in un percorso unico.

Iscrizioni aperte sul portale training-aea.it. Requisiti d'accesso: diploma e buona conoscenza della lingua inglese.

— © Riproduzione riservata —



La storia

di Diana Cavalcoli

«La spinta dei cantieri per il Pil, ma in Italia c'è troppa burocrazia»

Michele Pizzarotti: obiettivo 2 miliardi di fatturato nel 2021

Il ritorno al settore aeroportuale con l'appalto per l'espansione del terminal passeggeri a Venezia e la voglia di continuare a lavorare, almeno per la metà del portafoglio, in Italia. Al netto delle complessità burocratiche, Michele Pizzarotti, vice presidente di Pizzarotti, gigante delle grandi opere da oltre 1,3 miliardi di euro di ricavi nel 2018, vede il nuovo anno come pieno di opportunità. E sul Progetto Italia, il nuovo polo delle costruzioni varato venerdì da Cassa depositi e prestiti e Salini Impregilo, è possibilista. «Un'iniziativa interessante — dice — rispetto allo scenario del nostro mercato. In particolare se riuscirà a realizzarsi come opportunità per l'intero settore. Ci sono stati contatti e confronti sul tema, essendo un progetto che vuole integrare anche imprese sane come la nostra. Ma ancora nulla di concreto».

L'azienda, che nel 2018 ha

avuto commesse per 6.343 milioni di euro e un ebitda del 7,2 per cento, punta a crescere con le sue forze. Tanto che ha fissato un target di oltre 2 miliardi di fatturato al 2021. Mantenendo però un bilanciamento del portafoglio delle commesse: 50,6 per cento in Italia e 49,4 all'estero. Questo perché per Pizzarotti «è sano per un'impresa avere almeno la metà della sua attività nel Paese di origine, sul modello delle aziende francesi che hanno addirittura tra il 60 e il 70 per cento del portafoglio in Francia».

Tra le novità italiane in casa Pizzarotti c'è l'appalto per l'allargamento dell'aeroporto di Venezia che impegnerà l'impresa per circa quattro anni e che arriva dopo molto tempo dall'ultimo grosso intervento nel settore. «È una soddisfazione — spiega Pizzarotti — l'ultima grande attività è stata la parte centrale dell'aeroporto Charles de Gaulle negli anni

Novanta. Siamo quindi contenti di poter lavorare in questo ambito considerando l'entità dell'opera soprattutto in termini di impianti». C'è poi in cantiere una tratta dell'alta velocità Napoli-Bari e l'azienda sta crescendo nel settore ospedaliero. «Ad esempio — racconta Pizzarotti — siamo in corsa per la realizzazione del nuovo ospedale di Trento. Una progetto da 300 milioni di euro che comprende anche la gestione non sanitaria».

Certo, lavorare in Italia non è semplice. «Abbiamo dei progetti che dovevano partire anni fa e sono ancora fermi. Troppe complessità a livello burocratico. Il sistema, va detto, funziona male e adesso abbiamo aggiunto anche le analisi costi benefici. Diventa quasi inaffrontabile lavorare nel nostro Paese».

In quest'ottica si spiega la strategia dell'azienda parmigiana di crescere parallela-

mente anche oltre confine. E il caso dei sette lotti della Grand Paris Express, la nuova metropolitana della capitale francese, o dei lavori completati in Svizzera per alcuni tratti dell'alta velocità. «Senza dimenticare Israele — ricorda Pizzarotti — un mercato di nicchia ma molto interessante visti gli investimenti ingenti». In questo caso l'azienda si occuperà della realizzazione e la gestione della 'Road 16', la nuova strada d'accesso a Gerusalemme. «Stiamo poi lentamente abbandonando gli Stati Uniti dove i margini sono ridotti e puntiamo semmai a rafforzarci in Sud America». Dopo il Perù, dove l'impresa sta realizzando sette strutture ospedaliere, l'intenzione è aggredire il mercato cileno. «Qui — conclude Pizzarotti — lavoreremo alla linea aggiuntiva della metropolitana di Santiago e stiamo analizzando diversi progetti interessanti nel settore minerario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

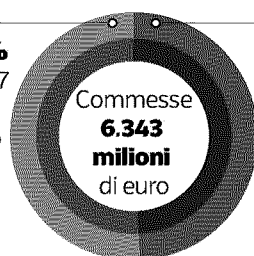


L'impresa



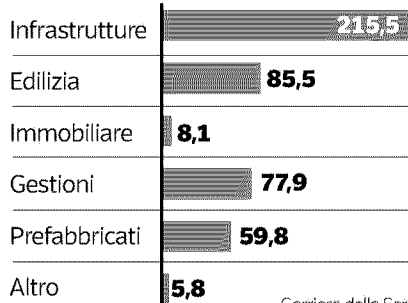
1.317,4 milioni
di euro i ricavi nel 2018

Italia
50,6%
3.208,7
milioni
di euro



Estero
49,4%
3.134
milioni
di euro

Settori in Italia (milioni di euro)



Corriere della Sera

1,3

i miliardi
di euro di
fatturato del
Gruppo
Pizzarotti al 31
dicembre 2018

7,2

per cento.
L'ebitda sul
fatturato
realizzato dal
gruppo nel
2018

50,6

la quota
di commesse
nel portafoglio
di Pizzarotti
da realizzare
in Italia



Michele Pizzarotti, 43 anni



Corriere.it

Sul canale
Economia di
Corriere.it le
notizie, le analisi e
i commenti
dei principali fatti
economico-
finanziari

A tu per tu
Carlo Ratti
L'ARCHITETTO
GIRAMONDO
PROGETTISTA
DI SMART CITY

Marco Valsania
— a pag. 6



L'ARCHITETTO GIRAMONDO IN VIAGGIO VERSO LA CITTÀ SMART DEL FUTURO

A tu per tu. Il fondatore del Senseable city lab del Mit di Boston Carlo Ratti non offre prescrizioni per una metropoli ideale, ma s'interroga sul domani: non per predirlo quanto per provare a costruirlo

di **Marco Valsania**

Per Carlo Ratti, profeta *globetrotter* di un'urbanistica ad alta tecnologia, inventare la città del futuro è passione prima che professione. Una tela su cui l'architetto-demiurgo si fa artista, anzi come preferisce, direttore d'orchestra dell'innovazione. Tra Boston dove insegna, Torino dov'è nato e Shenzhen dove sta curando la prima biennale di urbanistica e architettura dell'Asia, è di passaggio a Manhattan; tempo per un caffè e una conversazione svelta come asciutta è la figura tagliata da questo 48enne in giacca sportiva, l'aria intellettuale accentuata dai capelli brizzolati e da occhiali leggeri. L'abbiamo incontrato, non a caso, a margine d'uno dei tanti convegni sulle *smart city*, un *tour de force* con 4mila partecipanti e 90 seminari. E la città intelligente, o «sensibile» nella sua espressione, è quella che Ratti non solo sogna, ma disegna. Capace di integrare appieno la rivoluzione digitale nelle sue infrastrutture come nella vita quotidiana.

È per sperimentare e raccontare questa visione che dal 2004 Ratti ha fondato il Senseable city lab al Massachusetts Institute of Technology (Mit), di cui è condirettore. Aveva studiato ingegneria al Politecnico di Torino - città dove ha sede il suo studio Carlo Ratti Associati (Cra), che dal 2017 ha aperto a New York - e all'École des Ponts di Parigi. Poi architettura e informatica in Gran Bretagna, a Cambridge. Ma è al Mit, dove arriva con una borsa di studio Fulbright, che viene «catturato dall'interesse per le nuove tecnologie». Un ricordo che tuttora lo anima. Promettevano «trasformazioni entusiasmanti nella comunicazione, nei trasporti, nelle tecniche produttive». Sollecitavano «una nuova idea di analisi urbana, all'intersezione tra mondo fisico e digitale». Un'idea espressa da un proprio linguaggio, da una semantica dell'innovazione. Ecco la *senseable city*. Una «città più umana, capace di sentire attraverso sensori digitali, quanto ricettiva dei bisogni dei cittadini». Grazie al «progressivo ingresso di tecnologie digitali e *Internet of things* nelle nostre vite e nello spazio delle nostre città, sono possibili soluzioni nuove a vecchi problemi, dalla mobilità con vetture che si guidano da sole al consumo energetico, dall'acqua all'inquinamento, dallo smaltimento dei rifiuti alla partecipazione democratica dei cittadini».

Asfalto e calcestruzzo, insomma, che si fondono al silicio. Cosa voglia dire una realtà di infrastrutture - urbane e non solo - sempre più intelligenti lo spiega con un esempio italiano: «Con Cra abbiamo presentato un *concept* per il sistema *Smart road* che Anas punta a realizzare sulle strade. Una commistione tra realtà digitale e fisica per raccogliere dati precisi sulle loro condizioni» con una rete di pali dotati di sensori e di droni. «Il passo successivo sarà unire i dati elaborati dal sistema stradale a informazioni raccolte da ogni

singola automobile creando un Internet delle strade».

Simili percorsi vengono indagati, con un mix di rigore e creatività, dal laboratorio di Ratti al Mit. «Studiamo la "città in tempo reale", attraversata da migliaia di sensori e che produce enormi quantità di informazioni, analizzate per cambiare il modo in cui progettiamo lo spazio». Le iniziative si sono susseguite. «Con il New York talk exchange abbiamo mappato e visualizzato volumi di telefonate a lunga distanza e flussi di dati Internet fra New York e altre città del mondo». Nyte prese forma in una mostra al Moma di New York nel 2008. «Ma il medesimo interesse si estende ad altri ambiti, per esempio la gestione dei rifiuti». Un progetto battezzato *Trash track*: «Abbiamo tracciato il percorso della spazzatura finita nel cestino. Attraverso etichette elettroniche abbiamo seguito il viaggio di 3mila rifiuti negli Stati Uniti. E i risultati, oltre che alla gestione dei rifiuti, contribuiscono a cambiare i comportamenti».

Tra le ricerche più nuove e delicate, cita «un progetto per definire criteri che misurino segregazione etnica e sociale». Capace di «combinare i costi delle case in determinati quartieri con dati su comunicazioni telefoniche tra persone di diversa estrazione. L'obiettivo è capire fino a che punto le città sanno ricomporre fratture sociali e come sia possibile imparare da metropoli che offrano esempi positivi». E, in questa sete di futuro, Ratti invita anche altre «commistioni», tra pubblico e privato, tra accademia e business passando per le collaborazioni con aziende: assieme a Eni è reduce a Milano di un'installazione sostenibile, «circolare», utilizzando un chilometro di micelio, la radice dei funghi, per «indagarne le possibilità in architettura»; con Salini Impregilo è volato in Australia per toccare con mano il boom infrastrutturale «*Down under*».

Già, perché il cammino verso le città di domani procede in ordine sparso - nessuno avanza su tutti i fronti, spiega. Quel che più conta e però che gli esperimenti si moltiplicano ovunque. In Asia, Singapore, nei trasporti, è laboratorio di mobilità autonoma, prima città a introdurre il *road pricing* elettronico, sistema di pagamento per un uso delle infrastrutture che serve a gestire la congestione del traffico. Negli Stati Uniti dal 2010 Boston, con l'Office of new urban mechanics, ambisce a trasformare i residenti in «macchinisti» della città, invitandoli a partecipare a esperimenti sulla qualità della vita, dall'istruzione al senso civico fino ai servizi. Copenhagen in Europa ha puntato sulla sostenibilità, imponendosi quale pioniere del *carbon neutral*, le emissioni zero, entro il 2025.

E l'Italia? Può offrire molto, assicura Ratti: è fiero del suo *masterplan* per la trasformazione dell'ex sito di Expo Milano 2015. Un progetto che punta «a creare un grande parco della Scienza, del sapere e dell'innovazione». Su questo ha lavorato con il costruttore australiano Lendlease: «Abbiamo immaginato

un lungo asse verde che segue ciò che era il decumano di Expo. Pianta al posto di asfalto». Una sfida concettuale quanto pratica: staccarsi dall'idea novecentesca di innovazione dall'alto. «Dimostrare che il progetto può essere realizzato in maniera partecipativa, usando tecnologie digitali per promuovere il ruolo degli abitanti e lasciare siano loro a contribuire alla fattura della città».

Né le città del mondo avanzato sono sole in questa rotta di trasformazione. «Il *leapfrogging* è quel fenomeno che permette a quanti sono "rimasti indietro" di superare i primi della classe. I telefonini sono il caso classico: la maggior parte dei Paesi in Africa ha evitato connessioni con i fili per passare al *wireless*. E i cellulari sono usati in modi ingegnosi e più sofisticati di quanto non avvenga in Europa o negli Usa».

È una scienza delle metropoli possibili che rivendica anche un proprio metodo – il *futurecraft*. Definito «sviluppo simbiotico di idee sui centri urbani da parte di progettisti e pubblico», Ratti lo descrive più semplicemente quale modo «per interrogarsi sul futuro, non predirlo quanto provare a costruirlo». Si riassume in una domanda e nelle sue risposte: Cosa accadrebbe se? L'ispirazione viene da lontano, da teorie quali la *Comprehensive anticipatory design science* (Cads) dell'inventore americano Buckminster Fuller negli anni Cinquanta. O più addietro dal «*Darwin among the machines*» del 1863 di Samuel Butler, che proponeva un'analogia evolutiva tra tecnologia e biologia, sostituendo organismi con manufatti per una classificazione del mondo sintetico in generi e specie.

Ratti ne trae riflessioni d'urgenza attuale: «Se accettiamo questo quadro evolutivo emerge una questione di fondo: come può il progettista accelerare il cambiamento del mondo artificiale? Il designer può avere il ruolo di produrre anomalie, idee nuove, ciò che in biologia si definisce mutagene – agente di mutazioni. E che nel mondo artificiale sono guidate dal *futurecraft*». Non conta neppure che un'idea sia realizzata: per il fatto d'esser stata proposta, avrà impatto. «La provocazione è parametro migliore della sicurezza per le idee. È importante esplorare visioni distopiche, non fosse che per aiutarci a evitarle».

Ratti evoca così la necessità di continue rivoluzioni nell'architettura – e tra i suoi protagonisti: chiama in gioco approcci *Open source*, perché l'avvento di Internet «muta il modo di progettare, rendendolo più partecipativo e allontanandolo dall'architetto-eroe tipico del secolo scorso». Parla di «progetti a codice aperto e a più mani, con il contributo degli utenti finali». Capaci di dar vita a un professionista «meno orientato all'affermazione dell'ego e dedito invece all'orchestrazione. Un direttore d'orchestra che mette insieme voci diverse, architetto corale e armonizzatore». Nesso d'una svolta trans-disciplinare, dove l'architettura si interseca con altro – «ingegneria ma anche economia, sociologia, *interaction design*, programmazione».

È un approccio che non si sposa con ogni suggestione *high-tech*: l'Hyperloop vagheggiato da Elon Musk

lo lascia freddo, «cattivo compromesso» tra treno e aereo che insegna come la velocità non sia «la sola variabile nella mobilità del futuro». Né Ratti offre prescrizioni per una città ideale. Preferisce piuttosto «immaginare che il futuro somigli alla New Babylon, l'utopia urbana alla quale Constant aveva lavorato verso la metà del secolo scorso». Quale? La meta dell'*homo ludens* – «sempre in viaggio e in gioco in una metropoli aperta che è il mondo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DESIGNER PUÒ AVERE IL RUOLO DI PRODURRE ANOMALIE, IDEE NUOVE, CIÒ CHE IN NATURA SI CHIAMA MUTAGENE



Intellettuale globale.

Carlo Ratti ha studiato Ingegneria al Politecnico di Torino e Architettura e Informatica a Cambridge, in Gran Bretagna. Al Massachusetts Institute of Technology di Boston è approdato grazie a una borsa di studio Fulbright. Il suo studio, Carlo Ratti associati, ha sede a Torino e, dal 2017, anche a New York. Ratti sta curando la prima Biennale di urbanistica e architettura dell'Asia a Shenzhen, in Cina.

PANORAMA**DETRAZIONI****Lavori edilizi:
giudici e Fisco
divisi sui bonus**

Sui «confini» delle detrazioni per i lavori edilizi si apre spesso una partita in giudizio tra contribuenti e agenzia delle Entrate.

Aquaro e Borgoglio — a pagina 6

**Il Fisco
e i giudici**

Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione energetica, sui «confini» delle detrazioni si apre spesso una partita in giudizio tra contribuenti e agenzia delle Entrate

Bonus edilizi al test del contenzioso

**Dario Aquaro
Alessandro Borgoglio**

Boom di bonus edilizi, scia di controlli e contenziosi. Gli sconti fiscali sui lavori di ristrutturazione e risparmio energetico continuano a riscuotere successo: nelle dichiarazioni dei redditi 2018 delle persone fisiche, per dare una misura, le due detrazioni hanno rispettivamente superato 6 e 1,5 miliardi di euro. E sempre l'anno scorso hanno attivato investimenti per 28,6 miliardi, quasi un record, visto che la spesa era stata più alta solo nel 2013 (si veda *Il Sole 24 Ore* del 18 marzo). Ma i bonus del 50 e 65% piacciono così tanto che anche le liti tributarie non restano indifferenti: e sul filo dell'interpretazione delle norme si gioca una sorta di braccio di ferro tra contribuenti e Fisco.

Di recente si è pronunciata anche la Cassazione. Che è stata chiamata a esprimersi (sentenza 13043/2019) sul diritto alla detrazione per il recupero del patrimonio edilizio, nel caso di demolizione e ricostruzione - non fedele - del fabbricato. Perché l'agenzia delle Entrate ha sempre sostenuto che sono agevolabili solo gli interventi di fedele ricostruzione; salvo poi cambiare radicalmente posizione con la risposta all'interpello 210/2019, in cui ammette anche le opere di ricostruzione con volumetria inferiore.

L'ecobonus per le società

Sull'accesso all'ecobonus, invece, c'è ormai uno scontro aperto tra società immobiliari e Fisco. Secondo le Entrate, la condizione per poter fruire dello sconto fiscale è che all'intervento di riqualificazione consegua un'effettiva riduzione dei consumi energetici nell'esercizio dell'attività imprenditoriale; mentre l'agevolazione non può riguardare le opere realizzate su beni oggetto dell'attività esercitata. Per le società che si occupano di pura locazione (immobiliari di gestione), però, gli edifici

su cui dovrebbero essere realizzati gli interventi di risparmio energetico rappresentano l'oggetto dell'attività esercitata (affitto a terzi) e non cespiti strumentali. Dunque - sostiene l'Agenzia - l'ecobonus non è applicabile (risoluzione 340/E/2008).

Di diverso avviso i giudici tributari: la detrazione spetta ai titolari di reddito d'impresa per la riqualifi-

cazione energetica di immobili di proprietà di qualsiasi natura, perché la normativa non pone alcun limite in proposito (Cfr Lombardia 1077/1/16). Una linea di pensiero confermata anche dalla Cassazione (sentenza 19815/2019).

La «revisione» degli sconti

Un altro punto di attrito riguarda la possibilità per il Fisco di rettificare solo le rate di detrazione successive alla prima già fruita, senza dover rettificare la dichiarazione in cui per la prima volta è stata riportata la detrazione (che infatti si spalma in cinque o dieci quote annuali). Le Entrate non si sono mai espresse chiaramente su questo aspetto. Ma nei documenti indirizzati ai Caf in occasione delle varie tornate dichiarative, è stato sempre precisato che il controllo relativo alle spese suddivise in più anni dev'essere effettuato «a ogni utilizzo della rata dell'onere» (principio ricordato anche dalla circolare 13/E/2019). Come dire che il Fisco può rettificare ogni singola rata autonomamente.

A parere di alcune commissioni tributarie, invece, l'Agenzia deve contestare la sussistenza dei presupposti normativi per il periodo d'imposta in cui le spese sono state sostenute: cioè quello in cui per la prima volta è stata esercitata la detrazione, indicando la prima rata nella relativa dichiarazione dei redditi (Ctp Milano 5397/23/17). Ma qual è lo strumento accertativo che dev'essere utilizzato dal Fisco? La sede naturale, secondo quanto prevede l'articolo 36-ter del Dpr 600/73, dovrebbe essere quella del controllo formale delle dichiarazioni (lì dove operano di prassi le Entra-

te). Eppure nella giurisprudenza di merito si sono elevate voci discordanti. Una di queste - piuttosto recente - ha affermato che il disconoscimento della detrazione Irpef per gli interventi di risparmio energetico deve avvenire con un avviso di accertamento, senza che la contestazione possa essere ricondotta a un controllo formale ex articolo 36-ter. Il motivo? Il disconoscimento presuppone un'attività amministrativa non ricompresa nella fattispecie teorica della norma richiamata (Cfr Piemonte 1698/6/18).

Non resta che attendere il verdetto della Cassazione, che potrà confermare l'interpretazione dei giudici o dare ragione al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN CAMPO

**7,5
miliardi**
Dall'Irpef
Il valore
degli sconti
nel 2018

- Nelle dichiarazioni dei redditi 2018 (anno d'imposta 2017) le detrazioni per il recupero del patrimonio edilizio e gli interventi di risparmio energetico hanno superato 6 e 1,5 miliardi di euro.
- Le detrazioni sono ripartite in quote annuali (10 o 5): il valore di 7,5 miliardi è dunque la somma delle rate scontate lo scorso anno.

**9,5
milioni**
Dichiarazioni
I contribuenti
con i benefici
su opere edili

- Nel 2018 quasi 9,5 milioni di persone fisiche hanno riportato in dichiarazione dei redditi la detrazione per recupero edilizio e oltre 2,5 milioni quella per risparmio energetico
- I valori non si possono sommare, perché ci sono contribuenti che hanno indicato spese relative a entrambi i bonus

PAROLA CHIAVE

controllo formale

Tempi e procedura

Le Entrate, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi, procedono al controllo formale delle dichiarazioni presentate dai contribuenti e, senza pregiudizio dell'ulteriore accertamento, possono escludere in tutto o in parte le detrazioni d'imposta non spettanti, in base ai documenti richiesti ai contribuenti stessi (articolo 36-ter del Dpr 600/1973).

**Le Entrate
hanno
ammesso
anche
le opere di
ricostruzione degli
edifici con
volumetria
inferiore**

I PAGAMENTI

Bonifici, due vie per correggere gli errori

Sui bonus per ristrutturazione e risparmio energetico degli edifici, un importante tema di scontro tra Fisco e contribuenti sembra destinato a sparire: quello che riguarda la violazione dell'obbligo di pagamento con bonifico "parlante".

Il decreto attuativo sulla detrazione delle spese per interventi di riqualificazione energetica (ecobonus) dispone che i contribuenti non titolari di reddito d'impresa, per poter accedere al bonus, devono effettuare i pagamenti delle fatture con bonifico bancario o postale «dal quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva, ovvero il co-

dice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato» (articolo 4, comma 1, lettera c, del Dm 19 febbraio 2007). Questa norma ricalca esattamente quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, del Dl 41/1998, in materia di detrazione per i lavori di recupero del patrimonio edilizio.

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 55/E, nel 2012 aveva stabilito che non è sostenibile la tesi volta a riconoscere comunque la detrazione per opere di ristrutturazione, anche con un bonifico bancario/postale privo dei requisiti richiesti dalla norma: perché ciò impedisce alle banche e a Poste Italiane, che accreditano il pagamento, di effettuare la ritenuta prevista dalla legge (oggi pari al-

l'8%). Lo sconto fiscale, però, non può essere disconosciuto nel caso in cui il contribuente ripeta il pagamento alla ditta beneficiaria, attraverso un nuovo bonifico bancario/postale che riporti correttamente i dati richiesti.

Se non si può dire che col tempo il Fisco abbia radicalmente cambiato posizione, si può certo affermare che l'ha molto "ammorbidito". Nella Guida alle agevolazioni fiscali per il risparmio energetico (aggiornata a marzo 2019), sul sito delle Entrate, si legge che, se per errore è stato effettuato un bonifico diverso da quello "dedicato", o non sono stati riportati nella causale tutti i dati richiesti, e non è stato possibile ripetere il bonifico stesso, l'agevolazione spetta solo qualora il con-

tribuyente sia in possesso di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio rilasciata dall'impresa, in cui quest'ultima «attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità», concorrendo alla determinazione del reddito (circolare 43/2016).

Insomma, nel caso di bonifico omesso, errato o incompleto, per fruire dei bonus fiscali sui lavori edilizi il contribuente ha due possibilità: ripetere il bonifico in maniera corretta; oppure ottenere l'atto di notorietà dall'impresa che ha incassato il pagamento. Quest'ultima opzione, peraltro, può essere utilizzata anche in seguito alle contestazione da parte del Fisco.

—Ale.Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

a cura di **Alessandro Borgoglio**

1

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE

Diversa sagoma e volumetria

- Gli interventi di ristrutturazione consentono di accedere alla detrazione delle spese di recupero del patrimonio edilizio, nonché a quelle di risparmio energetico.
- Tra questi interventi rientra quello di demolizione e ricostruzione del fabbricato.
- L'agenzia delle Entrate, di recente, ha radicalmente cambiato posizione, ammettendo alle agevolazioni anche gli interventi che abbiano prodotto un edificio con sagoma diversa e volumetria inferiore rispetto all'immobile preesistente (risposta all'interpello 210/2019).

2

AGEVOLAZIONE ALLE SOCIETÀ IMMOBILIARI

Unità locate a terzi

- La detrazione per riqualificazione energetica spetta anche ai soggetti titolari di reddito d'impresa che sostengono le spese per gli interventi agevolabili sugli edifici esistenti.
- Secondo le Entrate, non possono beneficiare del bonus le società immobiliari in relazione agli immobili locati a terzi (risoluzione 340/E/2008; risoluzione 22/E/2018 sul sismabonus).
- Secondo la giurisprudenza, invece, i benefici spettano anche per tali immobili (Cassazione 19815/2019; Ctr Lombardia 1782/21/19 e 1077/1/16; Ctp Reggio Emilia 367/03/15).

3

RETTIFICA DELLA PRIMA RATA

Rateazione e modifiche

- Le detrazioni sui lavori edilizi vengono fruite in maniera rateizzata (in genere 5 o 10 anni).
- Il Fisco procede, per prassi, al recupero anche di una sola delle rate successive alla prima, previste dal piano di rateazione della detrazione (circolare 13/E/2019, pagina 12).
- I giudici di merito ritengono, invece, che l'Agenzia, per disconoscere le rate successive, debba previamente rettificare la dichiarazione in cui per la prima volta è stata fatta valere la detrazione (Ctp Reggio Emilia 128/2/17; Ctp Milano 5397/23/17).

4

DISCONOSCIMENTO DEL BONUS

Controllo formale o accertamento

- Il Fisco procede alla verifica e all'eventuale disconoscimento delle detrazioni in sede di controllo formale delle dichiarazioni, in base all'articolo 36-ter del Dpr 600/73.
- Secondo recenti approdi giurisprudenziali, però, tale controllo non è idoneo per disconoscere le detrazioni per interventi di riqualificazione energetica e recupero del patrimonio edilizio, essendo invece richiesto un accertamento ordinario (Ctr Piemonte 1698/6/18; Ctp Reggio Emilia 36/3/13).

IN BREVE**LA SENTENZA**

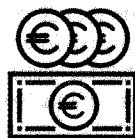
Albi, su gestione risorse decide la Corte dei conti

Spetta alla Corte dei conti verificare la responsabilità dei componenti dell'Ordine dei commercialisti in caso di abusi sulla gestione delle risorse economiche.

Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 17118/2019) respingono il ricorso di alcuni componenti di un Ordine territoriale che contestavano le sentenze con le quali i magistrati contabili avevano censurato varie condotte illecite, con danno erariale: dall'affidamento di consulenze esterne, con esborsi elevati, per attività estranee a quelle dell'ente, all'uso improprio del cellulare da parte del presidente.

Ad avviso dei diretti interessati le violazioni contestate non rientravano nella giurisdizione della Corte dei conti, ma nella competenza del giudice ordinario. E questo per la semplice ragione che nel bilancio dell'ente non c'erano risorse finanziarie provenienti dal bilancio pubblico.

Per il Supremo consesso però non è così. I giudici ricordano, infatti, che la natura di enti pubblici non economici degli Ordini e dei Collegi professionali nazionali in genere non può essere



messa in dubbio, essendo, tra l'altro, espressamente prevista nel decreto costitutivo dei commercialisti (Dlgs 139/2005, articolo 6). Passaggio successivo, per arrivare ad affermare la giurisdizione della Corte dei Conti, è la natura tri-

butaria dei contributi obbligatoriamente versati dai professionisti privati iscritti all'Albo.

Infine, l'ultimo tassello, è la destinazione del denaro incamerato con il versamento dei contributi degli associati. Risorse che «lungi dall'avere una mera ed esclusiva "finalità" privata di autofinanziamento, hanno una prevalente finalità pubblica, in quanto dirette - scrivono i giudici - a finanziare il miglior esercizio di funzioni pubbliche assegnate dalla legge agli Ordini professionali, essenzialmente per la tutela della collettività nei confronti degli esercenti della professione, che giustifica l'obbligo di appartenenza all'Ordine professionale».

Obiettivi meritevoli di una "protezione" rafforzata da parte del legislatore. Dunque, il denaro, a prescindere dalla sua provenienza, va considerato pubblico. E la conseguenza è che il pregiudizio che l'ente subisce in merito alle risorse economiche è un danno al suo patrimonio. Pertanto, a valutare eventuali abusi devono essere i giudici contabili.

— **Patrizia Maciocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stipendi tornano online anche negli Ordini locali

ANTICORRUZIONE

Nelle società pubbliche su Internet i redditi e i patrimoni dei direttori

Manuela Sodini

Con la delibera 586/2019 (Sole 24 Ore del 31 luglio) Anac ha fissato le regole sulla pubblicazione di redditi e patrimoni dei dirigenti pubblici dopo la battaglia costituzionale.

Rispetto all'applicazione dell'articolo 14, comma 1, lettera c) concernente la pubblicazione dei compensi e delle spese di viaggio e missione, Anac spiega che l'obbligo riguarda tutti i dirigenti che prestano servizio presso le Pa elencate dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001, comprese le autorità portuali, le autorità indipendenti e, gli ordini professionali, sia nazionali sia territoriali. Quindi, la lettera c) si applica ai titolari di incarichi dirigenziali statali e non a qualsiasi titolo conferiti, anche senza procedure pubbliche di selezione.

Sui dati reddituali e patrimoniali (articolo 14, comma 1, lettera f), Anac ritiene che il parametro individuato dalla Corte, per graduare gli incarichi dirigenziali, vale a dire l'articolo 19 del decreto legislativo 165/2001, non possa di per sé escludere che la normativa si applichi anche alle amministrazioni non statali. Infatti, con riferimento alla lettera c) che impone la

pubblicazione di stipendi a carico della Pa e rimborsi spese, la Corte si è pronunciata a favore dell'applicazione nei confronti di tutti i dirigenti pubblici, indipendentemente dal tipo amministrazione di appartenenza. Secondo Anac sarebbe quindi singolare che in una parte della sentenza il riferimento sia nei confronti di tutti i dirigenti e in un'altra parte sia limitato a quelli che prestano servizio nelle amministrazioni statali.

Per l'Autorità, i dirigenti obbligati a pubblicare redditi e patrimoni (articolo 14, comma 1, lettera f) sono i titolari di incarichi dirigenziali a capo di uffici che al loro interno sono articolati in uffici di livello dirigenziale, generale e non generale, in tutte le Pa.

Per attuare correttamente le indicazioni della Corte, Anac invita le amministrazioni non statali a indicare chiaramente in un atto organizzativo (ad esempio nel regolamento sull'organizzazione degli uffici e dei servizi o integrando l'organigramma) quali sono le posizioni dirigenziali equivalenti a quelle dell'articolo 19, commi 3 e 4, ritenute dalla Corte sottoposte al regime di trasparenza rafforzata. È necessario che questo atto sia pubblicato nella sezione «Amministrazione trasparente», sottosezione «Atti generali» e collegato con un link alla sottosezione relativa ai dirigenti. In questo modo Anac potrà svolgere la propria attività di vigilanza.

Nell'ultima parte della delibera, l'Autorità si sofferma a fornire alcune indicazioni specifiche. Per i diri-

genti dei Comuni con più di 15mila abitanti si conferma l'esclusione dalla lettera f). Fuori da questi enti, la norma si applica ai titolari di posizione organizzativa, se svolgono compiti propositivi, organizzativi, di gestione di risorse umane, strumentali e di spesa ritenuti di livello elevato e assumono la titolarità di uffici che hanno al loro interno una struttura complessa articolata per uffici dirigenziali, generali e non.

Nella sanità sono obbligati alla pubblicazione di redditi e patrimoni il direttore generale, il direttore sanitario, il direttore amministrativo, il responsabile di dipartimento e di strutture complesse, in quanto titolari di posizioni apicali, e i vertici di strutture articolate al loro interno in uffici dirigenziali generali e non (dirigenti apicali).

In enti pubblici economici ed enti e società in controllo pubblico, l'obbligo pieno riguarda i direttori generali, mentre i dirigenti ordinari devono pubblicare solo stipendi e rimborsi spese.

La delibera conclude precisando che se le amministrazioni, hanno sospeso le pubblicazioni in via cautelativa da quando la questione di costituzionalità è stata sottoposta all'attenzione della Corte, è necessario ripubblicare subito i dati indicati dalla delibera, anche per il periodo pregresso. Trascorsi tre mesi dalla data di pubblicazione della delibera, Anac avvierà le verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incoraggiante la relazione biennale dell'Ente: dal 2015 erogati 296 mln, creati 24 mila posti di lavoro

Il microcredito è antidoto alla crisi

Un importo di 296 milioni di euro e 24 mila posti di lavoro in più dal 2015 a oggi. Numeri di tutto rispetto se si considera che sono cifre riconducibili alla sezione speciale per il microcredito del Fondo di garanzia per le pmi. Cioè si tratta di tanti piccoli finanziamenti (13.219, per la precisione) erogati dagli intermediari finanziari, grazie alla

garanzia concessa dal Fondo stesso, che hanno supportato l'attività di piccole e medie imprese e professionisti che altrimenti avrebbero avuto un accesso al credito più difficoltoso e a condizioni meno vantaggiose (ai beneficiari del microcredito non sono richieste garanzie reali).

A scattare la fotografia del mercato della microfinanza, in Italia, è la relazione biennale presentata dall'Ente nazionale per il

microcredito (Enm), organismo nato nel 2005 come strumento pubblico di lotta alla povertà e alla esclusione sociale.

Le operazioni erogate dai 31 istituti finanziari oggi convenzionati con l'Ente sono state 2.735 (il 20,7% del totale) per un importo di 64,1 milioni di euro (oltre il 21% del totale) e un plafond a disposizione di 227 milioni e con un tasso medio annuo di crescita del 150%.

Tomasicchio a pag. 5

Incoraggiante la relazione biennale dell'Ente. Da settembre al via l'elenco dei tutor

Il microcredito miete successi

Dal 2015 erogati 296 mln. Creati 24 mila posti di lavoro

Pagina a cura
di ROXY TOMASICCHIO

Un importo di 296 milioni di euro e 24 mila posti di lavoro in più dal 2015 a oggi. Numeri di tutto rispetto se si considera che sono cifre riconducibili alla sezione speciale per il microcredito del Fondo di garanzia per le pmi. Cioè si tratta di tanti piccoli finanziamenti (13.219, per la precisione) erogati dagli intermediari finanziari, grazie alla garanzia concessa dal Fondo stesso, che hanno supportato l'attività di piccole e medie imprese e professionisti che altrimenti avrebbero avuto un accesso al credito più difficoltoso e a condizioni meno vantaggiose (ai beneficiari del microcredito non sono richieste garanzie reali).

A scattare la fotografia del mercato della micro finanza, in Italia, è la relazione biennale presentata dall'Ente nazionale per il microcredito (Enm), organismo nato nel 2005 come strumento pubblico di lotta alla povertà e alla esclusione sociale.

Scorrendo ancora tra le righe della relazione, emerge che, dal 2015 al 30 giugno 2019, le operazioni erogate dai 31 istituti finanziari oggi convenzionati con l'Ente (con una forza di oltre 1800 filiali sul territorio nazionale) sono state 2.735 (il 20,7% del totale delle operazioni garantite dalla sezione speciale del Fondo) per un importo di 64,1 milioni di euro (oltre il 21% del totale) e un plafond a disposizione di 227 milioni e con un tasso medio annuo di crescita del 150%. Sono arrivati a quota 163 gli sportelli informativi dell'Ente aperti in tutta

Italia presso comuni, Camere di commercio, Centri per l'impiego e Università. Sono stati formati e sono operativi, a oggi, 520 tutor in tutta Italia; 12 sono i progetti a valere sui fondi comunitari gestiti dall'Enm (dal 2012 al 2018) per un importo complessivo dei finanziamenti pari a 7 milioni e 636 mila euro e 384 unità di personale impiegato.

A proposito dei tutor c'è un altro tassello da aggiungere: dal prossimo 30 settembre sarà operativo l'elenco nazionale obbligatorio dei tutor del microcredito. La disciplina è stata introdotta dalla legge n. 225 del 2016 che ha previsto, appunto, l'istituzione presso l'Ente nazionale per il microcredito, dell'elenco nazionale obbligatorio degli operatori in servizi non finanziari ausiliari di assistenza, monitoraggio e tutoraggio (i cosiddetti tutor del microcredito). La novità è stata annunciata, in occasione della presentazione della relazione biennale, da **Mario Baccini**, presidente dell'Enm, che ha commentato: «Con la piena operatività dell'elenco nazionale verrà finalmente ufficializzato e certificato il ruolo del Tutor di microcredito, ossia quella figura centrale del processo di microcredito che permette, attraverso l'erogazione dei servizi ausiliari previsti per legge, la realizzazione del circuito virtuoso del processo. I dati pubblicati dall'Ente nazionale per il microcredito, infatti, certificano che attraverso la corretta erogazione dei servizi ausiliari il tasso di default si abbassa notevolmente. Questo significa che la via italiana al microcredito passa attraverso la formazione e la professiona-

lizzazione di figure che possono sostenere il processo dall'idea all'erogazione e oltre, per una finanza etica e sostenibile con un approccio alla persona e alle sue esigenze, sempre a tutela della fede pubblica che solo un albo obbligatorio pubblico può assicurare».

Il mercato in Italia. Il microcredito in Italia sta attraversando una fase di espansione sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. A monte di questa tendenza c'è, in primo luogo l'evoluzione della disciplina normativa di settore. Infatti, l'Italia è uno dei pochi paesi europei a essersi dotato di una disciplina ad hoc (con il decreto legislativo 141/2010 è stato modificato il Titolo V del Testo unico bancario, Tub, e sono stati introdotti gli articoli 111 e 113, con i quali si definiscono rispettivamente la disciplina italiana del microcredito e i controlli sull'elenco degli operatori del microcredito). In secondo luogo, il balzo del settore è frutto degli accordi che l'Ente ha stipulato e sta stipulando con altri enti pubblici per l'attivazione degli sportelli territoriali, con gli organismi che a vario titolo rappresentano il mondo dell'impresa, con gli intermediari finanziari.

La valorizzazione dei servizi ausiliari incide positivamente anche sulla capacità di restituzione del prestito da parte del beneficiario e, quindi, sul contenimento dei tassi di default, determinando per le banche e per gli intermediari finanziari, compresi gli operatori del microcredito, un minor rischio e rendendo possibile l'applicazione di migliori condizioni di accesso al credito in termini di tasso d'interesse. Tuttavia non

è possibile delineare un quadro completo del mercato del microcredito, in quanto gli unici dati certificati disponibili sono quelli riferiti alle operazioni di microcredito imprenditoriale che hanno beneficiato della garanzia del Fondo pmi, lasciando fuori le operazioni di microcredito sociale, non ammissibili alla garanzia del Fondo, e le operazioni di microcredito (imprenditoriale e sociale) garantite da fondi di garanzia diversi dal Fondo.

L'identikit delle operazioni. Dall'inizio dell'operatività della sezione speciale per il microcredito del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (maggio 2015) al 30 giugno 2019, sono state erogate dagli intermediari finanziari 13.219 operazioni che hanno riguardato per il 59,2% le regioni del Sud e le Isole (con punte del 17,6% in Campania, del 15,6% in Sicilia e del 9% in Sardegna); per il 20,8% le regioni del Centro (in particolare, il Lazio, che ha assorbito il 18,1% del microcredito erogato); e per il 20% le regioni del Nord (le operazioni superano di poco il 5% in Lombardia).

Per quanto riguarda la distribuzione per settori di attività, oltre la metà delle operazioni (il 62,3%) ha visto come beneficiarie le imprese del commercio, contro il 23,2% attribuibile al settore dei servizi, il 13,4% all'industria e appena lo 0,2% all'agricoltura. Dal 2015 al 30 giugno 2019, invece, le operazioni erogate dai 31 istituti finanziari convenzionati con l'Ente sono state n. 2.735 con un tasso medio annuo di crescita del 150%. Da evidenziare come anche l'importo medio dei finanziamenti sia progressiva-

mente cresciuto, passando da 22.100 euro nel 2016 a 22.700 euro nel 2017 e a 23.700 euro nel 2018.

La fascia di età che maggiormente ha beneficiato dei finanziamenti è quella tra i 30

e i 50 anni (60%), seguita dagli under 30 (27%) e dagli over 50 (13%). L'età media dei beneficiari di microcredito si attesta sui 37 anni.

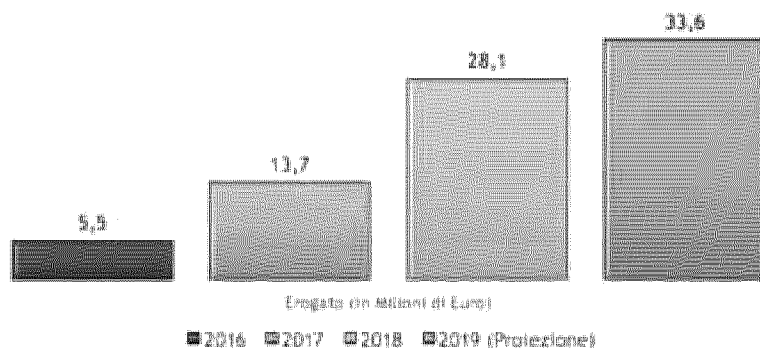
I soggetti finanziati sono ditte individuali o liberi professionisti nel 59% dei casi;

seguono le società a responsabilità limitata semplificata con il 33% e, in misura molto più contenuta, le altre forme giuridiche ammissibili al microcredito (società di persone, cooperative, associazioni). Per

quanto riguarda i settori di attività economica maggiormente interessati, si conferma anche per le operazioni veicolate dagli intermediari convenzionati con l'Ente la prevalenza del settore commerciale e di quello dei servizi (oltre il 63%).

© Riproduzione riservata

I finanziamenti convenzionati



- Il 70% dei Finanziamenti sono di 25 mila Euro
- I Finanziamenti con il credito frazionato, quindi il superamento del tetto di 25 mila Euro per ulteriori 10 mila Euro massimo, sono in forte aumento: rispetto al 2018 si prevede una crescita del 300%.
- Come conseguenza il finanziamento medio tende a crescere di importo nel triennio osservato: si passa da € 22.100 nel 2016, ad € 22.700 nel 2017 ed infine € 23.700 nel 2018.

L'impatto finanziario e occupazionale

- Erogati oltre 13 mila finanziamenti di microcredito per un importo di 296 milioni di euro, garantiti per l'80% dal Fondo di Garanzia MCC
- 6.300 richieste di microcredito pervenute a istituti bancari convenzionati con l'Ente, delle quali 2.735 sono state soddisfatte, pari al 20,7% delle pratiche gestite dal Fondo di Garanzia
- 64,1 milioni di euro erogati, per un finanziamento medio di € 23.500
- 227 milioni di euro di plafond a disposizione
- 1.700 richieste in fase di valutazione dai Tutor o dalle Banche
- Ogni operazione di Microcredito produttivo genera in media 2,43 posti di lavoro nel medio periodo
- Grazie ai finanziamenti erogati a valere sul Fondo di Garanzia MCC dal 2015 saranno generati nel medio periodo 32 mila posti di lavoro
- 7 mila posti di lavoro sono riconducibili ai finanziamenti erogati da Istituti Bancari convenzionati con l'Ente
- L'anticipazione di credito per ciascun posto di lavoro creato è di 9.200 euro

La Cassazione apre sul bonus energetico alle immobiliari

AGEVOLAZIONI

La Corte riconosce
lo sconto agli immobili
non strumentali

Giorgio Gavelli

Nel contenzioso che da anni pone a confronto l'amministrazione finanziaria e le società immobiliari in merito alla legittimità della detrazione d'imposta del 55%-65% per gli interventi di riqualificazione energetica eseguiti (legge n. 296/2006) su immobili diversi da quelli strumentali utilizzati direttamente, irrompe la Cassazione, che con una serie di sentenze (tra cui la n. 19815 e la n. 19816 depositate il 23 luglio scorso) accoglie la tesi favorevole ai contribuenti.

L'articolo 2 del Dm 19 luglio 2007 - attuativo dell'agevolazione prevista dall'articolo 1, commi 344 e seguenti della Finanziaria 2007 - riconosce il bonus ai soggetti titolari di reddito d'impresa, senza ulteriori specificazioni, per gli interventi realizzati su edifici e unità immobiliari esistenti, di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti, con l'unica precisazione che, in presenza di contratti di locazione finanziaria, la detrazione compete all'utilizzatore in base al costo sostenuto dalla società concedente.

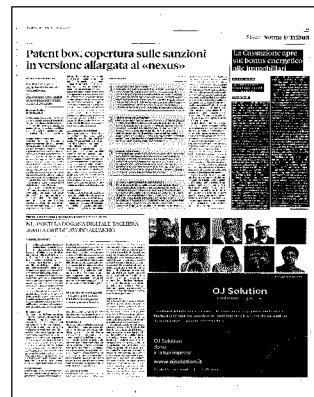
Sorprendentemente, l'Agenzia ha sempre negato la detrazione alle imprese che eseguono i lavori previsti su immobili diversi da quelli strumentali utilizzati direttamente, o perché locati (risoluzione n. 340/E/2008) o perché costruiti per la vendita (risoluzione n. 303/E/2008), nonostante l'opinione contraria diffusa in dottrina (norma di comportamento Adc n. 184/2012), e l'orientamento maggioritario delle Commissioni di me-

rito (da ultimo: Ctr Lombardia n. 1782/21/2019 e 1819/11/2019).

La Suprema corte rigetta tutte le osservazioni dell'avvocatura: non vi è alcuno spazio per una presunta "interpretazione sistematica" volta a premiare i soli utilizzatori degli immobili, stante una interpretazione letterale molto chiara che non presenta alcuna limitazione soggettiva od oggettiva e che verrebbe indebitamente indebolita seguendo la tesi delle Entrate. Anzi, la deroga prevista per gli immobili in leasing rafforza la conclusione raggiunta. E non ottiene alcun risultato anche il riferimento alla giurisprudenza della Corte (sentenze n. 12466/2015 e n. 25568/2015) secondo cui il bonus per i lavori di recupero edilizio di cui all'attuale articolo 16-bis Tuir (che spetta solo per gli immobili non strumentali e non merce: circolare n. 57/1998) non è applicabile alle immobiliari di locazione. Si tratta, infatti, di una differente agevolazione, riservata ai soggetti Irpef e con una ratio ben diversa da quella del bonus sulla riqualificazione energetica, come emerge dalle relative disposizioni attuative.

Via libera, quindi, alla fruizione del bonus a fronte di lavori "verdi" eseguiti sull'immobile concesso in locazione, contrariamente a quanto sostenuto dalle Entrate con la risposta ad interpello n. 95/2019. Le sentenze del 23 luglio non si occupano direttamente dell'altra categoria di immobili a cui l'agevolazione è stata negata dall'Agenzia, vale a dire gli immobili merce, ossia quelli costruiti per la vendita (risposta ad interpello n. 313/2019, curiosamente diffusa il 24 luglio 2019, il giorno dopo il deposito in Cassazione delle sentenze sugli immobili locati). Ma, poiché i principi esposti sembrano pienamente applicabili anche a tale ipotesi si attende che l'Agenzia tragga le opportune conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forzando spirito e lettera del «golden power», con due decreti il governo ha allungato le mani sulla più promettente tecnologia della telefonia mobile. La cybersicurezza a questo punto diventa l'alibi per controllare e condizionare. Aggirando norma costituzionale e regole europee

NEOSTATALISMO HI-TECH LA FABBRICA DEI VETI

di **Sabino Cassese**

Che fanno forze politiche nuove, che confondono governo con Stato? Ampliano il perimetro dello Stato per poter estendere il proprio potere di governo, acquisire il dominio di altri campi, nuovi compiti di intermediazione e interdizione. È quel che ha fatto il governo M5S-Lega nei confronti delle nuove comunicazioni elettroniche.

Come è noto, nel 2020 dovrebbe anche in Italia svilupparsi la tecnologia mobile cellulare di quinta generazione (5G), con prestazioni e velocità superiori a quelle esistenti, tali, ad esempio, da consentire la connessione di dispositivi a Internet («Internet of things»). Questa nuova tecnologia è enfaticamente indicata dalla Commissione europea come «colonna portante delle nostre società e delle nostre economie», con profitti stimati, al 2025, di 225 miliardi di euro.

Parlamento e Commissione europea, anche sotto la pressione del governo americano, preoccupato

della cybersicurezza, hanno invitato gli Stati europei a valutare i rischi e a stabilire i requisiti di sicurezza.

A colpi di decreto

Il governo italiano, invece di fare affidamento sugli standard della Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione, istituita nel 2004 e ora in corso di rafforzamento, con un decreto legge del marzo 2019, seguito da un altro decreto legge del luglio, ha allungato le sue mani su questo importante settore economico.

L'ha fatto in maniera subdola, uti-

lizzando un istituto introdotto nel 2012 dal governo Monti e chiamato «golden power», che consente al governo, per motivi attinenti alle strategie di difesa e di sicurezza, in alcuni settori, di assicurare un controllo sui passaggi proprietari. Il controllo si esercita ponendo condizioni, veto o opponendosi.

L'attuale governo, nel marzo 2019, ha ampliato l'istituto. Questo si applicava interstizialmente, in settori e per attività che dovevano esser definiti con precisi limiti e che avevano riferimento inizialmente a imprese pubbliche successivamente privatizzate. Invece, con il decreto legge del marzo 2019 l'intero settore delle reti di telecomunicazioni a banda larga con tecnologia 5G è stata dichiarata per legge di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale.

Dopo aver fatto quel che facevano il venerdì certi preti di montagna, avendo solo carne («ego te baptizo piscem»), il decreto legge del marzo scorso stabilisce che contratti e accordi, con soggetti esterni all'Unione europea, di acquisto di beni e servizi relativi alla progettazione, alla realizzazione, alla manutenzione e alla gestione delle reti, sono sottoposti al «golden power». La dizione è così ampia che anche l'affidamento a una società di ingegneria di compiti di verifica sarebbe soggetta all'obbligo di notifica e a tutta la defatigante procedura di controllo. Non contento, con un decreto legge, questo ancora non convertito in legge, il governo ha allungato i termini assegnati all'amministrazione per provvedere.

Accordi al setaccio

La conseguenza di questo allargamento a macchia d'olio (ma anche

tradimento dell'originaria funzione del «golden power»), è che ogni accordo e contratto dovrà esser notificato dalle imprese al governo, e che su di essi il governo potrà chiedere informazioni, svolgere istruttorie, imporre condizioni, stabilire veti, opporsi, con sanzioni pecuniarie pesanti in caso di inottemperanza, oltre che nullità degli atti non sottoposti all'occhiuta verifica, oltre a poteri strumentali di informativa persino sui contratti la cui efficacia è cessata.

Che in un Paese già arretrato tecnologicamente come l'Italia la mano del principe debba allungarsi sull'ultimo progresso delle comunicazioni, rallentandolo e condizionandolo, appare molto criticabile. Si aggiunga che tutto questo avviene con un succedersi di decreti legge, con atti del principe, dopo una consultazione pubblica generale, ma senza che sia previsto un previo dialogo o contestazioni per l'imposizione di condizioni e i veti.

Incostituzionale

Le norme adottate, oltre ad essere sproporzionate rispetto all'obiettivo di assicurare la cybersicurezza, violano sia un principio costituzionale, sia una regola europea. Il principio costituzionale violato è quello di riserva di legge in senso sostanziale. È noto che programmi e controlli sull'attività di impresa possono esser stabiliti solo dalla legge (articolo 41 della Costituzione). Ma non basta che la legge autorizzi controlli in bianco. Deve anche definirne i criteri, lo scopo, i limiti, le procedure. Se non fa questo, la riserva della materia alla legge è aggirata, c'è un rispetto solo nominalistico della Costituzione. Ed è quello che si verifica con il decreto legge del marzo 2019 e con quelli successivi.

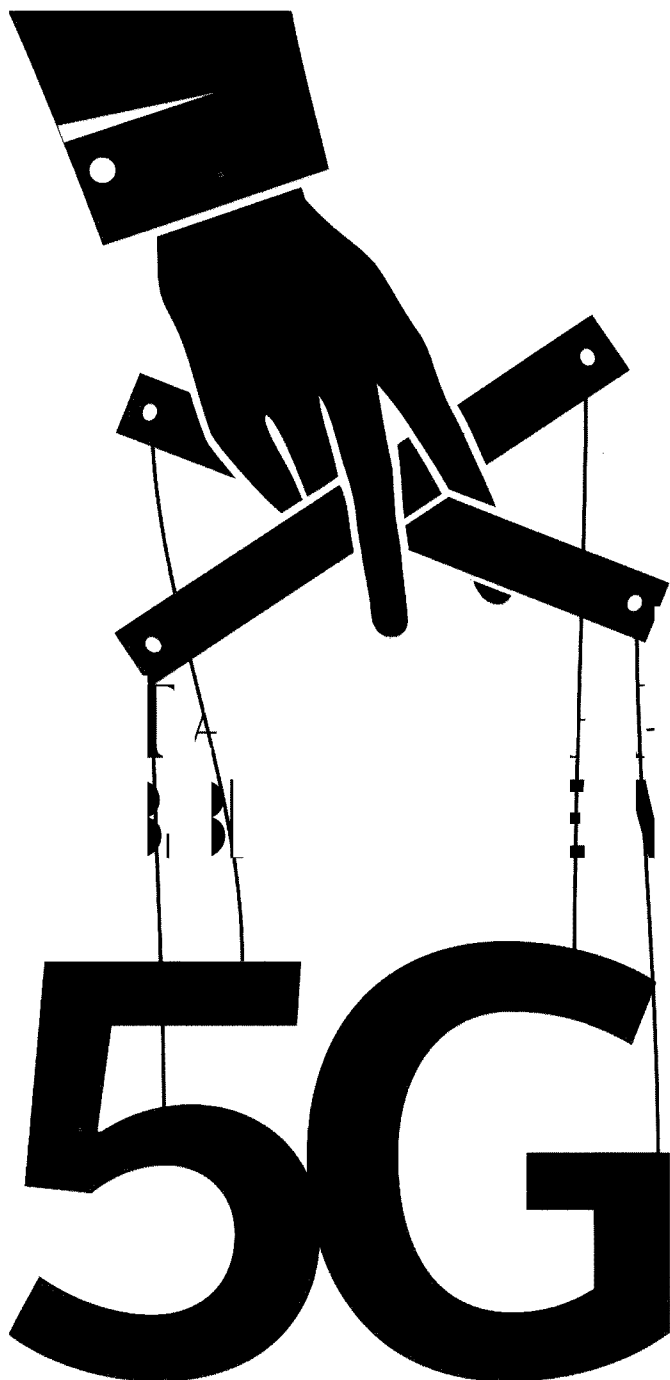
La Commissione europea, inoltre, a suo tempo, aveva dato semaforo verde alla norma del governo Monti, tanto più limitata, purché i criteri

governativi fossero obiettivi, stabili e pubblici. Visto che il «golden power» si va allargando a macchia d'olio, si può dire che i criteri della obiettività e della stabilità siano ri-

spettati? E il controllo così pervasivo sulla tecnologia 5G è veramente motivato da esigenze strategiche di difesa e sicurezza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Controlli sull'attività di
impresa possono esser
stabiliti solo per legge
Ma controlli «in bianco»
aggirano l'articolo 41
della Costituzione**



Londra. La storia dell'Architectural Association dal 1968 al 1982, una scuola piuttosto anticonformista che ha avuto laureati illustri come Libeskind, Tschumi e Chipperfield

L'architect guida l'elefante

Gabriele Neri

Nel 1847 due giovani studenti di architettura – Robert Kerr e Charles Gray, di 24 e 19 anni – cercarono un'alternativa al sistema didattico vigente in Inghilterra. Mentre in Francia, ad esempio, l'École des Beaux Arts soggiaceva a un coordinamento statale, la democrazia liberale inglese preferiva che gli aspiranti architetti si formassero svolgendo un (costoso) praticantato presso rinomati progettisti, che però spesso comportava abusi di potere, sfruttamento e scarsi benefici.

Kerr e Gray decisero quindi di creare un piccolo club indipendente chiamato Architectural Association – per tutti «A.A.» – in cui la formazione avveniva «dal basso», secondo un principio di self-education, cioè autonomia e condivisione del sapere e delle opinioni. Lentamente, da circolo ristretto l'A.A. divenne una vera e propria scuola, e nel 1925 si trasferì nella sede di Bedford Square (a due passi dal British Museum), in cui si trova ancora oggi. In oltre 170 anni di storia nelle stanze dell'A.A. sono accadute molte cose, ma un periodo in particolare – tra gli anni Sessanta e Settanta – ne ha consacrato il mito, portando qualcuno a considerarla «la Bauhaus delle neo-avanguardie».

La storia di quel periodo è l'oggetto di un libro che già nel titolo (*Contro il metodo. Episodi e temi dell'Architectural Association 1968-1982*), parafrasato dal celebre *Against Method* di Paul Feyerabend (edito proprio a Londra nel 1975), sintetizza il carattere peculiare della scuola. Solo lambita dalle proteste studentesche del Sessantotto, anche perché privata, l'A.A. si distingueva per la sfumata distinzione gerarchica tra studenti e docenti, per il clima

culturale anticonformista, per avere tante personalità carismatiche ma nessun pensiero dominante, nessuna visione collettiva e quindi nessun metodo, come per mantenere fede all'originario principio di apertura e democrazia. «Probabilmente la formula era che non c'era una formula», suggerisce Rem Koolhaas, studente e poi docente a Bedford Square: «un giovane dallo sguardo sempre triste», lo ricorda Adolfo Natalini, fondatore del gruppo toscano Superstudio che tanta influenza avrà sulla A.A. dell'epoca. Ma la lista di (future) celebrities è lunga: tra i laureati in quegli anni troviamo Libeskind, Bernard Tschumi, David Chipperfield, Ron Arad, Will Alsop e Zaha Hadid, una giovane con l'ossessione di disegnare i suoi edifici smembrati in mille pezzi.

Torniamo alla tesi del libro: «mentre in tutta Europa la finzione delle scuole di architettura era dominata dalla scommessa su una palingenesi politica e sociale che avrebbe portato al socialismo, all'A.A. il racconto ha coinciso con quello che sarebbe successo, vale a dire il trionfo del liberismo globale, all'insegna dell'anything goes». In altre parole, l'anti-modello dell'A.A., con il suo cinico (o comodo) distacco dalla politica, sarebbe poi risultato vincente con l'affermazione del neoliberismo negli anni Ottanta e successivi.

Protagonista è il carismatico canadese Alvin Boyarsky, Chairman dal 1971: tra i concetti chiave della sua direzione c'erano «la democratizzazione spontanea della scuola, senza l'intervento di una contestazione dall'esterno»; l'utilizzo dei nuovi strumenti informatici; l'importanza della dimensione urbana e delle città globali, ora più vicine. Merito del Boeving 747, in servizio nel 1969: secondo Boyarsky, il nuovo aereo avrebbe generato una «agorà itinerante dell'architettura» fatta di innovatori «peripatetici». Molte di queste idee erano in realtà già

presenti, ma Boyarsky fu bravo a comunicarle. Più che la quotidianità della scuola, il libro racconta infatti la costruzione della sua immagine pubblica, attentamente calibrata per attirare allievi e finanziamenti, e per autolegittimare il proprio ruolo di istituto d'avanguardia.

Nel coro c'erano anche voci polemiche, di cui l'ultimo capitolo dà traccia esaminando i periodici della scuola. Se la conflittualità interna che emerge è prova della dichiarata democrazia e vitalità dell'A.A., essa mette però in luce anche i punti critici di un'istituzione in equilibrio tra una direzione istrionica e la partecipazione diretta, tra dissenso interno e veste pubblica. Nel primo numero di «Ghost Dance Times», rivista diretta da Martin Pawley, si critica ad esempio lo scollamento tra la didattica proposta e il mondo reale: «in laboratori semivuoti e bar affollatissimi, studenti e professori si impegnano nel mutuo esorcismo di una realtà professionale, che i primi non hanno ancora affrontato e i secondi non hanno mai vissuto». La libertà d'espressione della rivista passò il segno quando appoggiò con troppa foga uno sciopero interno per l'aumento degli stipendi dei docenti, svelando la contrapposizione tra l'apologia della libera concorrenza e una vena d'ispirazione marxista che per alcuni era fuori luogo in un'istituzione privata come l'A.A. Anche in seguito a questi attriti, Boyarsky bloccò i fondi per la rivista, decretandone la morte e quindi un ridimensionamento della pluralità di voci.

Entrando puntigliosamente nel backstage della scuola londinese, il libro di Manfredo di Robilant fa emergere le trame che stanno dietro a un'istituzione che – come il Bauhaus e tanti altri epicentri del pensiero progettuale del XX secolo – si è proposta di insegnare a progettare il mondo e quindi di darne un'interpretazione. Una simile mis-

sione ha richiesto il dosaggio attento di realtà e finzione, consenso e dissenso, utopia e pragmatismo; e soprattutto, come capì bene non solo Gropius ma anche Boyarsky, la costruzione di una narrazione convincente per i contemporanei e i posteri.

Dispiace solo che il libro non abbia figure: avrebbero arricchito e anche aiutato la lettura di un resoconto molto denso. A sorpresa, l'ultima pagina (apribile) offre un piccolo risarcimento: il breve fumetto scritto dall'autore, in cui la palazzina georgiana di Bedford Square prende vita per ricordare i suoi vecchi ospiti: «c'era ben poco da costruire! E allora tutti giù a disegnare, come se l'architettura fosse un pianeta a parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTRO IL METODO. EPISODI
E TEMI DELL'ARCHITECTURAL
ASSOCIATION 1968-1982**

Manfredo di Robilant
Quodlibet, Macerata,
pagg. 232, € 22

**Architetti senza
convenzioni**

Alvin Boyarsky,
Chairman
dell'Architectural
Association di
Londra, cavalca
un elefante in
Bedford Square
nel 1978
per celebrare
il carnevale
della scuola

**Un'istituzione
senza un pensiero
dominante.
E singolari metodi
di autopromozione**

